

I diritti delle donne in Afghanistan

FEDERICO SPEROTTO

Introduzione

L'Afghanistan è un paese devastato da una guerra che prosegue ininterrotta dal 1973, quando la monarchia fu spodestata da una congiura di palazzo sostenuta dall'Unione Sovietica, protagonista dal 1979 di un'invasione durata dieci anni, conclusasi con un bilancio devastante. Questo continuo sconvolgimento ha scosso il paese nel profondo, esasperando una frammentazione politica e sociale già esistente per ragioni legate alla nascita stessa dell'Afghanistan come Stato indipendente, alla fine del Grande gioco tra gli imperi russo e britannico¹. Tra le conseguenze dirette della guerra trentennale c'è stato un blocco nel processo di secolarizzazione e modernizzazione inaugurato con la costituzione del 1964.

I Taliban, che presero il potere nel 1996 ponendo fine alla guerra civile seguita alla cacciata dei russi, crearono uno Stato teocratico, nel quale non c'era posto per istituzioni secolari. Diffusero in tutto il paese una rete di corti in cui si applicava la *Shari'a*, penetrando nella struttura sociale dei villaggi, imponendo un *ethos* particolarmente rigoroso per la popolazione maschile, e assumendo una visione alquanto restrittiva del ruolo sociale delle donne².

Dopo gli sconvolgimenti avvenuti nel paese in seguito agli attacchi dell'11 settembre 2001, la costituzione del 2004 ha creato, formalmente, un moderno Stato islamico, con una struttura tripartita, costituita da un governo centrale con un esteso potere di normazione, un organo propriamente legislativo a struttura bicamerale e una magistratura indipendente. Nondimeno, una caratteristica dell'Afghanistan di oggi è la coesistenza di due distinti sistemi giudiziari, quello formale, rappresentato da organi dello Stato, e quello informale, basato su leggi e consuetudini tribali.

Questo dualismo nasce dal localismo che ha saputo resistere a tutti i tentativi di cambiamento. Dipende altresì dalla portata limitata dell'autorità dello Stato nelle zone rurali, che è una caratteristica dell'Afghanistan risalente alla sua stessa nascita come Stato indipendente nel 1747, sotto la guida di Ahmed Shah

¹ Ahmed Rashid, *Taliban. Islam, oil and the New Great Game in Central Asia*, New Haven, Yale University Press, 2000. Peter Hopkirk, *Il Grande gioco*, Milano, Adelphi, 2010.

² Barnett R. Rubin, *The fragmentation of Afghanistan. State formation and collapse in the international system*, Oxford, Oxford University Press, 2002, p. XV.

Durrani. Vi sono dunque terre remote, dove nessun governo afgano è stato in grado di imporre la sua legge.

La società afgana è tribale nel senso che gli accordi interpersonali prevalgono sulla regolamentazione giuridica. La vulgata vuole che ciò abbia permesso all'Afghanistan di non precipitare nel caos durante le numerose guerre che lo hanno attraversato, di resistervi grazie alla flessibilità del governo locale fornita dalle strutture tradizionali come le *shura* e le *jirga*, cui è spettato, tra l'altro, il compito di punire i crimini e pacificare le dispute tra le famiglie. In termini concreti, in Afghanistan, dove vivono almeno 14 diversi gruppi etnici, le pratiche locali hanno una rilevanza tutta particolare³, specie considerando che non esiste una interpretazione uniforme della legge islamica, ma un vasto conglomerato di leggi e precetti, manipolati dagli studiosi del diritto e fortemente adattati al contesto socio-economico.

Il sistema di giustizia ufficiale è relativamente forte nei centri urbani, ma debole nelle aree rurali, dove vive oltre il 72% della popolazione. Qui il sistema tradizionale di regolamentazione delle dispute, *farhang*, e la sua versione più rigorosa, *pashtunwali*, è il più usato nella soluzione delle controversie di tutti i giorni⁴. È da tenere presente che si non si tratta di un'esclusiva pashtun, nel senso che gli abitanti del Baluchistan, un'etnia che condivide con i pashtun l'area di Quetta, in Pakistan, al confine meridionale con l'Afghanistan, usano distinguersi dai pashtun richiamandosi al modo di vita *baluchi*, il *razm-e-baluch*⁵.

Il *pashtunwali* rappresenta il diritto consuetudinario. Emerge dai *diktat* di élites patriarcali, e include processi e rimedi per la violenza e i gravi abusi contro i diritti individuali⁶. A parte le zone nelle quali i Taliban, riemersi progressivamente dopo essersi mimetizzati per sfuggire alle operazioni americane del 2001, mantengono una presenza significativa, dove corti islamiche somministrano la più intransigente versione della *Shari'a* – e dove il taglio delle dita, le percosse, ma anche l'impiccagione e la decapitazione, sono comuni –, nelle aree rurali sono *jirga* e *shura*, e le decisioni degli anziani, il mezzo primario per la soluzione di casi penalmente rilevanti e per la gestione delle dispute di diritto civile.

Le regole tradizionali sono ritenute costituire un sistema di giustizia popolare in grado di risolvere le dispute e i conflitti locali in modo spedito e a costo zero. Di certo, questi strumenti di giustizia tradizionale sono altamente lesivi dei diritti delle donne⁷.

Una società tribale

Il tradizionalismo e il localismo in Afghanistan sono stati favoriti dalla morfologia della regione. L'Afghanistan è diviso in due parti da una monumen-

³ Carol Mann, *The law's the problem in Afghanistan*, «The Guardian», Saturday 26 December 2009.

⁴ Ali Wardak, "Jirga: power and traditional conflict resolution in Afghanistan", in John Strawson (eds.), *Law after Ground Zero*, Sydney, Portland, Glasshouse Press, 2002, p. 189.

⁵ Ugo Fabietti, *Culture in bilico. Antropologia del Medio Oriente*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, p. 205.

⁶ Mark A. Drumbl, *Atrocity, punishment, and international law*, New York, Cambridge University Press, 2007, p. 192.

⁷ Mohammad Hāšim Kamālī, *Law in Afghanistan: a study of the Constitutions, matrimonial law and the judiciary*, Leiden, Brill, 1985, p. 4.

tale catena montuosa, l'Hindu Kush, che si estende lungo la direttrice Nord-Est Sud-Ovest. Le pendici dell'Hindu Kush sono caratterizzate da spettacolari e spesso impervie valli, che sono poi le sole zone coltivabili. Il resto del paese è fatto di lande semi-desertiche. Parte di queste, se propriamente irrigate, permettono una modesta coltura di sussistenza.

In termini politici e sociali, il relativo isolamento delle comunità ha favorito una società che si articola a partire dai vincoli patriarcali, e mentre a Kabul un certo senso di cosmopolitismo ha rappresentato la spinta verso la modernizzazione, le aree rurali non hanno registrato alcun mutamento strutturale. La famiglia è l'unità minima, e dipende completamente dal maschio più anziano. È inserita in un contesto più ampio, basato sul legame etnico, il clan, o *qawm*, per poi convergere all'interno di una tribù. Le strutture di potere nei villaggi e nei distretti sono costituite da notabili. Il legame fiduciario personale è alla base di tutte le relazioni. Le strutture patriarcali si combinano con una sorta di feudalesimo tribale, nel quale i matrimoni sono alleanze e le donne sono considerate allo stesso tempo beni materiali e ricettacoli dell'onore dei maschi⁸.

II *pashtunwali*

L'Afghanistan è la terra dei pashtun. La popolazione che parla il pashto assomma a una quota compresa tra il 42 e il 55% della popolazione complessiva⁹. L'intero gruppo etnico avrebbe un solo comune progenitore, Qais 'Abd Al-Rashid¹⁰. Gli adulti si differenziano all'interno dell'etnia per discendenza patrilineare.

La rivalità, anche tra cugini, *tarburwali*¹¹, è molto marcata. In assenza di uno Stato moderno, in senso post-westfaliano o weberiano, le faide rappresentano il principale veicolo della giustizia. Il *pashtunwali* può essere visto come un modo per evitare le faide e lo spargimento di sangue.

Le tribù pashtun si dividono in *nang* pashtun e *qalang* pashtun. La differenza è determinata dalla morfologia della terra che la tribù occupa. *Qalang* è riferito agli abitanti delle pianure, e riflette un tipo di società basata sulla raccolta e il pagamento di affitti, rendite o tasse. *Nang* è riferito alle tribù che vivono in zone montuose, e riguarda una società più egualitaria, nella quale i maschi adulti sono pari, liberi ed eguali¹². Questo egualitarismo tribale si esprime in un *ethos* all'interno della tribù e fra le tribù. La condizione paritaria è una condizione di pace sociale. Livelli sbilanciati di benessere tra i membri delle tribù *nang* non creano

⁸ David B. Edwards, *Heroes of the age: moral fault lines on the Afghan frontier*, Berkeley, University of California Press, 1990, p. 75.

⁹ Oggi sono i Tajiki, nerbo dell'Alleanza del Nord, ad esprimere l'élite politica. Selig S. Harrison, *Afghanistan's tyranny of the minority*, «The New York Times», August 17, 2009. Il 10 ottobre 1996 i capi tribali, eroi della *jihād* anti-sovietica, Dostum, Massoud, Rabbani e Khalili si incontrarono per fondare, in funzione anti-Taliban, la *Jahba-i Muttahede Islami Milli bara-i Nejat-e Afghanistan*, vale a dire il Fronte islamico nazionale unito per la salvezza dell'Afghanistan, meglio conosciuto come Alleanza del Nord. William Maley, *The Afghanistan wars*, New York, Palgrave, 2002, p. 229.

¹⁰ Hugh Beattie, *Imperial frontier. Tribe and State in Waziristan*, Richmond, Curzon, 2002, p. 4.

¹¹ Edwards, *Heroes of the age: moral fault lines on the Afghan frontier*, cit., p. 64.

¹² Rubin, *Op. cit.*, p. 28.

infatti le condizioni per una trasformazione in *qalang*, ma innescano rivalità sanguinose e faide che hanno effetto dirompente sull'intero tessuto sociale.

Il *pashtunwali* è un elemento costitutivo della società tribale, che è costruita sull'idea di autodeterminazione (*ghayrat*), sull'onore e sulla vendetta per ogni diminuzione sociale subita¹³. Altri attributi sono il rispetto per l'autorità degli anziani, il coraggio in combattimento, e una visione campanilistica del mondo esterno alla tribù.

Non esistono istituzioni, ma solo uomini potenti. Ogni villaggio si autogoverna. Gli individui moderano i loro comportamenti attraverso l'influsso della tradizione e la minaccia della faida. Ciascuna disputa, anche minima, scatena una sorta di guerra privata, combattuta da un clan contro l'altro.

Il *pashtunwali* è lo scritto che contiene l'identità collettiva dei pashtun. È allo stesso modo un codice e un'ideologia¹⁴. Il senso di appartenenza dei pashtun è complesso e sfaccettato. A dispetto della profonda adesione degli afgani all'islam, le tradizioni tribali sono resiste e hanno tenuto testa alle pratiche volute dalla legge religiosa in vaste aree della cosiddetta cintura pashtun, lungo la frontiera con il Pakistan. Singolarmente, più questo stile di vita è messo in discussione da condizionamenti esterni, più si rafforza.

I pashtun si sentono profondamente osservanti, anche quando applicano le regole del *pashtunwali*, che vedono come estrinsecazione in senso tradizionale della *Shari'a*¹⁵. Tuttavia, il *pashtunwali* non ha quell'intento ecumenico che è alla base della *Shari'a*, che detta le regole alla *umma* intera, ed è libero da considerazioni di tipo etnico. Il *pashtunwali* non è per nulla permeato da un afflato ecumenico, è strettamente legato a considerazioni etniche, ed è per natura non inclusivo e riservato alle genti pashtun. C'è anche da notare che il Corano, laddove impone l'obbedienza al sovrano, si pone in contrasto con il tribalismo dei pashtun.

Una vita onorevole

Aderendo alle prescrizioni del *pashtunwali*, l'uomo pashtun possiede onore. L'onore è il pilastro della società tradizionale afgana. Il *pashtunwali* è il modello da seguire per condurre una vita onorata. Serve come sistema di attenuazione dell'intensità della rivalità, sostituendo il sangue con il denaro. Piuttosto che mezzo per perseguire un ideale di giustizia, è considerato permettere una efficace risoluzione delle dispute che soddisfi le parti e soprattutto elimini ulteriori conflitti. Propone un approccio ristorativo agli abusi.

Gli elementi strutturali del *pashtunwali* sono i concetti di coraggio (*nang*), vendetta (*badal*), ospitalità (*melmastia*), barriere di genere (*purdah* e *namus*) e assemblea tribale (*jirga*)¹⁶.

¹³ Christine Noelle-Karimi, *State and tribe in nineteenth-century Afghanistan*, Richmond, Routledge, 1997, p. 152.

¹⁴ Oliver Roy, *Islam and resistance in Afghanistan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p. 12.

¹⁵ Asta Olesen, *Islam and politics in Afghanistan*, Richmond, Curzon, 1992, p. 33.

¹⁶ Victoria Schofield, *Afghan frontier: feuding and fighting in Central Asia*, London, Tauris Parke, 2008, p. 116.

La norma posta a difesa dell'onore è *badal*, la vendetta, che è la sanzione tipica di una società a potere diffuso come quella dei pashtun. *Melmastia*, l'ospitalità, include il fornire cibo agli ospiti e agli amici, nella *guest-house* che tutte le famiglie benestanti possiedono. L'ospite è protetto e i suoi nemici respinti, fin tanto che rimane nella casa. In cambio gli viene chiesto di combattere le battaglie di colui che lo ospita.

Nella casa, lo spazio riservato agli ospiti, che è la parte pubblica della dimora, è chiamato *melmastum*. Tale spazio può essere equiparato all'*andron*, cioè la sala da pranzo per soli maschi usata nell'antica Grecia per socializzare, che era completamente separata dai quartieri riservati alle donne, detti *gynaikeion*¹⁷. *Melmastum* è uno spazio di incontri come anche lo spazio dove occasionalmente si riunisce una *jirga*.

Le violazioni della santità della casa (*qala*) sono causa di perdita di onore, specialmente quando consistono in intrusioni nelle parti più interne, riservate ai membri della famiglia di sesso femminile.

Questioni di diritto penale

Il diritto penale ufficiale, nell'Afghanistan di oggi, è modellato secondo principi occidentali, ma prevede punizioni di diritto islamico¹⁸. Come le altre grandi religioni monoteistiche, l'islam è fortemente legato al principio della dignità umana, e si fonda sulla compassione e sul perdono. Principi che dovrebbero porre una barriera contro le crudeltà. Nondimeno quei principi non sono sufficienti ad impedire ad alcuni di interpretare le norme della *Shari'a* nel loro più crudele letterale rigore, e di sostenere una visione estrema di giustizia divina dispensata dagli uomini.

Nel momento attuale, in Afghanistan, il sistema giudiziario statale si occupa di questioni criminali legate all'insorgenza e alla sicurezza dello Stato. Nelle altre questioni di diritto penale riguardanti la violazione di diritti individuali, così come nelle dispute riguardanti la terra, la famiglia e il diritto civile, la vigenza del *pashtunwali* continua ad impedire alla giustizia di Stato di occuparsene. Il coinvolgimento di un giudice alieno alle parti è considerata un'intrusione dello Stato nella sfera dell'onore personale, ed un fallimento, dal momento che l'intervento del giudice indica che le parti non sono in grado di confrontarsi direttamente con le loro forze e di difendere il loro onore.

Come in altre società a potere diffuso, la risposta ad un delitto dovrà essere una rappresaglia o una vendetta di sangue, ed è sempre affidata al gruppo¹⁹. Il diritto consuetudinario permette alla famiglia di farsi giustizia con le proprie mani, ma lascia ampio spazio anche alla negoziazione tra i gruppi. L'onore è

¹⁷ Sue Blundell, *Women in Ancient Greece*, Cambridge, Harvard University Press, 1995, p. 139.

¹⁸ Le sanzioni differiscono in base alla categoria dei crimini, secondo una tripartizione: *hudūd* (plurale di *hadd*, il limite voluto da Dio) comprende sanzioni ben precise, riferite ai delitti di apostasia, rivolta, furto, rapina, adulterio, bere alcol; con *Ta'azir*, la punizione decisa discrezionalmente dal giudice, sono puniti tutti i comportamenti dannosi che non hanno precisa sanzione; *Qisās* è la legge del taglione, per i casi di omicidio e lesioni personali.

¹⁹ Rodolfo Sacco, *Antropologia giuridica*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 317.

ristabilito così dalla vendetta o da una procedura detta *nanawati*, con la quale alla faida si sostituisce la consegna di beni, denaro o fanciulle.

Quando vi è una violazione del *namus*, che si compone di *zan*, *zar*, *zamin*²⁰, vale a dire di donne, oro e terra, il maschio si deve vendicare. In questo modello di giustizia ristorativa, un comportamento privato come la vendetta è un istituto di diritto pubblico, dal momento che la sua minaccia preserva la pace sociale limitando il diffondersi del conflitto. *Badal*, la vendetta, è considerata un potente deterrente, poiché incorrervi equivale a diventare un bersaglio per l'intero clan dell'offeso.

In caso di assassinio, la *jirga* potrà raccomandare *badal*, o in alternativa la consegna di beni e denaro. L'omicidio potrà essere dunque punito con la morte del reo, con la consegna di beni e animali alla famiglia dell'ucciso, o, in casi estremi, con la consegna di una giovane donna, previa concessione del perdono da parte della famiglia che ha subito il lutto.

Nanawati, che sta per richiesta di perdono o di cessazione delle ostilità, è una procedura complessa. La richiesta indirizzata alla famiglia della vittima è trasmessa da una delegazione, che include alcune donne che recano copie del Corano, e una pecora o una capra, che viene sgozzata sulla soglia della casa della vittima. Se accettato, il *nanawati* rimuove ogni residuo di inimicizia²¹.

Poar, la dazione di beni e denaro, è usata per impedire il sorgere di faide che possono perpetuarsi per generazioni²². L'ammontare del *poar* è determinato dalla *jirga*. In accordo con le *nerkhs*, precedenti decisioni, esistono diversi ammontare per diversi torti.

I diritti delle donne

Le disposizioni del *pashnunwali* concernenti la responsabilità per atti di natura criminale e violazioni di quelli che nell'idea occidentale sono diritti umani incorporano la soggiogazione delle donne. Includono il trasferimento forzato di ragazze – in alcuni casi anche di sei o sette anni d'età – e negano alle donne i diritti di possedere beni, di essere proprietarie e di ereditare, a dispetto della legge islamica, che prevede che la donna erediti la metà di quanto posseduto dal marito. Può accadere che due o più donne siano date in compensazione per l'omicidio o il ferimento di un maschio.

L'*Afghanistan Human Development Report* per il 2007 (*Bridging modernity and tradition*)²³ considera i due sistemi di giustizia, quello formale e quello informale, come politiche alternative per il rafforzamento, in Afghanistan, del governo della legge (o regime di legalità, *rule of law*). Il rapporto riferisce di un siste-

²⁰ Rubin, *Op. cit.*, p. 378.

²⁰ David B. Edwards, *Before Taliban. Genealogies of the Afghan Jihad*, Berkeley, University of California Press, 2002, p. 140.

²¹ Nadjma Yassari, *The Shari'a in the Constitutions of Afghanistan, Iran, and Egypt: implications for private law*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2005, p. 51.

²³ The 2007 Afghanistan Human Development Report: *Bridging modernity and tradition*, <http://origin-hdr.undp.org/en/reports/nationalreports/asiathepacific/afghanistan/name.3408.en.html>.

ma di giustizia informale per la risoluzione pacifica delle controversie analogo a quello rappresentato in Occidente dall'arbitrato e dalla mediazione. Di fatto, quel sistema informale evita gli ostacoli che in Occidente sono conosciuti come giusto processo. Da una prospettiva di genere, le donne sono in ultima analisi la parte soccombente.

Il rapporto finisce poi per riconoscere il difetto intollerabile della giustizia tradizionale, e cioè che le decisioni della *jirga* possono essere estremamente nocive per donne e ragazze. Fa l'esempio della *jirga* che può – e occasionalmente lo fa – raccomandare *baad*, una pratica che viola le leggi afgane, i principi islamici della *Shari'a*, e i diritti umani, per finire dicendo che *baad* e l'incendio della casa dell'assassino sono comunque soluzioni che non vengono adottate spesso²⁴.

Baad è il modo in cui una giovane donna viene forzata a sopportare la colpa di altri (maschi). In alternativa al *baad*, sarebbe possibile dare al patriarca una forte somma, *walwar*²⁵. Tuttavia, la dazione di una o più ragazze per pacificare una faida appare più conveniente. Presenta un doppio vantaggio: per la famiglia della vittima, che risparmia il costo proibitivo di una sposa²⁶, e per la comunità, dal momento che viene così sanata una divisione tra famiglie creata dal crimine²⁷. Com'è evidente, si tratta di un elemento cardine della politica tribale.

Le strutture patriarcali hanno interesse a mantenere le donne allo stato di beni materiali. La legge denominata *Evaw*, *The elimination of violence against women (Evaw) law*, promulgata nel 2009, criminalizza la violenza contro le donne, inclusi lo stupro, le percosse e la violenza domestica (molto diffusa) e il matrimonio forzato per le bambine. Durante la storia dell'Afghanistan, la tradizionale forma di sessismo intrinseca nella società è stata messa in discussione almeno in due altre occasioni. Negli anni Venti del secolo trascorso, sotto re Amir Amanullah, distintosi per un atteggiamento di apertura egualitaria nei confronti delle donne, e nel 1978, quando Amin, primo ministro di Daud, emanò il cosiddetto *Decree No. 7*, il cui scopo era dichiaratamente la rimozione delle ingiuste relazioni patriarcali e feudali tra moglie e marito. Il decreto proibiva il matrimonio con ragazze minori di 16 anni, e si inquadrava nel generale sforzo di rinnovamento della società afgana promosso dai consiglieri sovietici.

Nel 1996, i Taliban hanno introdotto una rigorosa forma di *apartheid* di genere, proibendo alle donne di lavorare fuori casa e di andare a scuola, di uscire senza essere accompagnate da un maschio adulto della famiglia, e forzandole a vestire il *burqa*.

Oggi, in tempi di diffuso *gender main-streaming*, in Afghanistan il sessismo rimane ampiamente diffuso e non limitato ai pashtun, nel senso che si presenta

²⁴ *Idem*, p. 97.

²⁵ Irene Schneider, *Recent developments in Afghan family law: research aspects*, «Asien», 2007, 104, 106-118, p. 111.

²⁶ Hāšim Kamālī ha scritto nel 1985 che «In Afghanistan, a man may acquire a wife in any one of the following four ways: he may inherit a widow, gain a bride in exchange marriage, gain a bride as compensation for a crime of which he or his relatives were the victim, or pay a bride price». Kamālī, *Op. cit.*, p. 84.

²⁷ Sarah Chayes, *The punishment of virtue*, New York, Penguin Books, 2006, p. 35.

pressoché ovunque, ma con diversi gradi di intensità. Quello dei pashtun è più intransigente²⁸.

Le donne sono categoricamente inferiori, ma allo stesso modo sono depositarie dell'onore dei maschi²⁹. L'onore richiede la segregazione delle donne, *pardah*, che è confino in spazi riservati alle donne ma anche *hijab*, obbligo di vestire il velo. Il *pardah* influenza anche il comportamento dei maschi, dal momento che è loro vietato accedere agli spazi riservati alle donne. La vita ritirata e il coprirsi in pubblico può ben essere considerato un modo per le donne di manifestare la loro devozione religiosa. Per i maschi la segregazione può essere un modo per proteggere la famiglia. Comunque sia, il *pardah*, nella sua forma rigorosa, impedisce alle donne anche l'istruzione di base e le cure mediche³⁰.

La costituzione afgana prescrive che ogni sorta di discriminazione sia proibita, avendo i cittadini afgani, donne e uomini, eguali diritti. All'articolo 7 proclama la vigenza della convenzione per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (Cedaw, ratificata nel 2003 senza alcuna riserva). Nel suo articolo 3 la costituzione medesima dichiara che nessuna legge in Afghanistan può essere in contrasto con il credo e i precetti della sacra religione dell'islam. Da una parte, una simile disposizione pone nel nulla qualsiasi regola consuetudinaria che contrasti con l'islam, favorendo i diritti delle donne. D'altro canto, c'è sempre incombente il rischio di una interpretazione radicale della legge islamica. È bene ricordare che mentre effettivamente i Taliban misero a tacere numerose regole tribali, la loro interpretazione e manipolazione della *Shari'a* ha causato alle donne afgane un detrimento ancora peggiore delle pratiche legate al *pashtunwali*.

Conclusione

Il *pashtunwali* è un'immagine piuttosto fedele della società tribale afgana, che è egualitaria e basata sulle relazioni di parentela. In parte aiuta ad abbassare i livelli di conflittualità e di prevenire le animosità, in una società caratterizzata da un *ethos* marziale, definitivamente obsoleto ed altamente pericoloso, fondato sull'onore e di conseguenza sulla vendetta. La sua funzione di barriera contro il conflitto sociale e una forma di intollerabile sentimento di anarchia convive con la sostanziale negazione di diritti di base, specialmente a detrimento della popolazione femminile. Fintanto che rimane in vigore, le prospettive di miglioramento della qualità della vita per un consistente numero di donne afgane rimangono limitate.

²⁸ Olesen, *Op. cit.*, p. 137.

²⁹ Huma Ahmed-Ghosh, *A history of women in Afghanistan: lessons learnt for the future. Or yesterdays and tomorrow: women in Afghanistan*, in «Journal of International Women's Studies», 2003, 4 (3), p. 2.

³⁰ Jonathan Steele, *Afghanistan: is it time to talk to the Taliban?*, «The Guardian», 4 May 2010. Rod Nordland, Alissa J. Rubin, *Child brides escape marriage, but not lashes*, «The New York Times», May 30, 2010.